

## Le dimenticanze del 1867: l'anno dei pacifisti di Daniele Armellino

*Surtout que peut-on, que doit-on  
faire, pour que cette espérance du plus  
grand bien que puisse souhaiter  
l'Europe cesse d'être un rêve? Telles  
sont les questions qu'on se propose.*

(Charles Lemonnier, *Les États-Unis d'Europe*)

Il 1867 è ricordato su molti manuali di storia come l'anno dell'*Ausgleich*, il compromesso che metteva il Regno Apostolico d'Ungheria sullo stesso piano<sup>1</sup> istituzionale dell'Impero d'Austria, come l'anno dell'invenzione della dinamite da parte di Alfred Nobel, o ancora, da ultimo, come l'anno della Battaglia di Mentana, che vide contrapporsi le truppe volontarie comandate da Garibaldi a quelle franco-papali per il possesso di Roma.

È estremamente difficile immaginare di non trovare su qualunque manuale di storia contemporanea notizie, anche vaghe o appena accennate, riguardo quegli accadimenti.

Infatti, almeno due dei tre avvenimenti citati sono ricollegabili in maniera determinante al clima politico, culturale, sociale che si viveva e si respirava nell'Ottocento: il secolo del risveglio dei nazionalismi, il secolo del romanticismo e del positivismo, il secolo della lotta di classe, il secolo dell'unificazione degli ultimi stati-nazione dell'Europa occidentale, il Regno d'Italia e l'Impero tedesco.

Occorre ribadire con forza l'importanza di queste spinte politico-culturali per la storia successiva dell'Europa e del mondo. Dall'internazionalismo operaio, alle varie forme di patriottismo che presero forma sia a ovest, sia a est,

---

<sup>1</sup> Cfr. A.M. Banti, *L'età contemporanea, dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Bari 2010.

continuando con il pensiero liberal-democratico, tutto ciò ha costituito e costituisce ancora oggi un bagaglio importante nella storia dei Paesi europei e del continente nel suo insieme. Non ci fu però solo quello!

### *Il movimento pacifista e i congressi per la pace*

Il movimento pacifista organizzato si sviluppò negli Stati Uniti d'America. A New York fu costituita nel 1815 la prima società pacifista, la *Peace Society*, che già nel 1816 aveva sezioni in Ohio e Massachusetts. Nel giugno 1816, poi, nasceva a Londra la *Society for the promotion of permanent and universal peace*, che allargò dopo poco il suo campo d'azione a Galles, Scozia e Irlanda.

L'ispirazione di questi gruppi era per lo più religiosa e molti aderenti a queste associazioni discutevano anche sulla liceità della guerra difensiva, citando con convinzione alcuni passi biblici. Alcuni di loro, come per esempio Elihu Burritt, facevano parte di fratellanze quacchere. Questa confessione ha un peso importante nel nostro discorso, in quanto religione di appartenenza tra gli altri, anche di William Penn, fondatore della Pennsylvania e autore di *An Essay Towards the Present and Future Peace of Europe*<sup>2</sup>, nel quale per primo teorizzò la creazione di un parlamento europeo eletto dai cittadini che mettesse d'accordo i principi, favorisse gli scambi commerciali e la prosperità, evitasse le guerre e mantenesse la pace.

Nel mondo anglosassone queste associazioni erano spesso collegate a quelle contro lo schiavismo e contro la pena di morte. Non ebbero però altrettanta fortuna nell'Europa continentale perché la loro posizione pacifista ad ogni costo le portava a condividere le posizioni della Santa Alleanza.

In una Europa continentale in cui le questioni nazionali e il principio di nazionalità erano al centro del dibattito politico si provavano forti riserve per un pensiero che legittimava *lo status quo* in nome della pace.

In realtà, anche in quei decenni di conformismo post-napoleonico una componente pacifista risultava presente nel Vecchio Continente:

1. A Parigi, la Società della morale cristiana istituì nel 1841 un comitato per la diffusione dei vantaggi della pace;
2. Fu però la scuola di Saint Simon a diffondere un pacifismo che si differenziava da quello di derivazione cristiana e religiosa per una maggiore attenzione alle questioni sociali e a quelle istituzionali. Il pacifismo di Saint Simon era infatti fondamentalmente repubblicano e socialista;

---

<sup>2</sup> Cfr. D. Archibugi, F. Voltaggio (a cura di), *Filosofi per la pace*, Roma 1999.

3. Abbiamo poi il pacifismo degli economisti liberoscambisti che avevano il loro capofila in Richard Cobden<sup>3</sup>, il quale teorizzò la necessità della creazione di una rete di relazioni internazionali per il successo della dottrina del libero scambio, condividendo tali idee con un gruppo di intellettuali francesi che vedevano il loro *leader* in Frédéric Bastiat<sup>4</sup>. Era necessario che gli Stati rinunciassero ad una porzione della loro sovranità mettendola in comune, risolvendo le loro dispute attraverso il ricorso all'arbitrato e a sanzioni di natura economica. Ma si trattava sostanzialmente, almeno per ora, di teorie, non di un cospicuo movimento di opinione.

La situazione comincia a modificarsi intorno alla metà dell'Ottocento: già nel 1843 si svolge in Gran Bretagna, precisamente a Londra, un primo congresso pacifista cui partecipano inglesi, e tanti americani, ma anche francesi.

In questa prima riunione fu proposto che in tutti i trattati internazionali fosse inserita la clausola per la quale ogni eventuale dissenso fra i contraenti dovesse essere soggetto all'arbitrato di Potenze neutrali e/o amiche. Questa proposta fu tra l'altro depositata alla Camera dei Comuni da Richard Cobden, che presentò una mozione la quale non ottenne quasi nessun sostegno da parte dei Comuni, ma era riuscita invece a coagulare attorno a sé il consenso di oltre duecentomila cittadini britannici.

Dopo questa prima esperienza di scambio, conoscenza reciproca e confronto, venne celebrato nel 1848 a Bruxelles il primo *Congrès des amis de la paix universelle*, organizzato per iniziativa di Bastiat e Cobden, attraverso la *Société des Amis de la Paix*.

Come scrive Anna Maria Isastia, nel Congresso di Bruxelles:

La componente religiosa delle origini si avviava a convivere con le nuove idealità e i nuovi principi della borghesia europea che sentiva il carattere universale delle proprie aspirazioni. Le società pacifiste americane e inglesi cercarono di creare un movimento di opinione pubblica approfittando del grande fermento politico dell'Europa continentale. [...] Il congresso, nelle sue deliberazioni, affermò l'iniquità, l'inumanità, l'assurdità della guerra come mezzo di soluzione dei contrasti fra le nazioni; la necessità che in ogni trattato fosse da tutti i governi inserita la clausola preventiva del ricorso all'arbitrato in caso di dissensi che avrebbero potuto portare a guerre; l'invito ai governi a valutare i vantaggi del disarmo; l'augurio di una prossima convocazione di un congresso delle nazioni incaricato di redigere un codice destinato a regolare i rapporti internazionali.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> A proposito di Cobden, cfr.: <https://www.britannica.com/biography/Richard-Cobden>.

<sup>4</sup> A proposito di Bastiat, cfr.: <https://www.britannica.com/biography/Frederic-Bastiat>.

<sup>5</sup>Cfr. Anna Maria Isastia sui congressi della pace dell'Ottocento in Eurit: [http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi\\_pace\\_800.html](http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi_pace_800.html).

Peccato che, come per il 1867, il 1848 continui ovviamente ad essere ricordato da gran parte della storiografia come anno di profondi rivolgimenti politico-rivoluzionari in tutta Europa, da Parigi a Vienna a Milano, tralasciando, non del tutto a ragione evidentemente, il contributo dei pacifisti riuniti a Bruxelles in congresso.

I delegati giunsero nella città belga da oltreoceano, da alcuni Paesi europei, anche se non da quelli impegnati in attività belliche, come Germania, Ungheria o Italia. Certo però che quello era un anno davvero difficile, un Quarantotto per intendersi. Cionondimeno, secondo quanto scrive ancora Anna Maria Isastia:

Nel 1848, nel pieno delle rivoluzioni e nel contesto di una vivacissima teorizzazione politica, giornali, riviste e libri cominciano anche ad affrontare il tema di una ipotetica Confederazione di Stati Europei, in seno alla quale i conflitti sarebbero regolati da un tribunale di arbitraggio. Ne scrivono Carlo Cattaneo in Italia, Mac Kay in Inghilterra, Emile de Girardin in Francia. Costoro, già nel 1848, adottano la formula Stati Uniti d'Europa. Si tratta però di un concetto ancora astratto e privo di una forma giuridica.<sup>6</sup>

Si avvertiva dunque l'esigenza di creare un "sentire comune" europeo, che andava dalla necessità sansimoniana di "organiser l'Europe par le travail" a quella di creare appunto istituzioni comuni e legittimate democraticamente, inserendo in questo discorso il bisogno di risolvere anche i problemi delle singole nazionalità ancora irredente, per garantire davvero un futuro di collaborazione e integrazione tra tutti i Paesi del continente<sup>7</sup>.

Appena la situazione politica lo consentì, venne organizzato un secondo congresso che questa volta si riuscì finalmente a tenere a Parigi, proprio nel 1849. Altri se ne celebrarono poi a Francoforte sul Meno e a Londra nei due anni seguenti.

Sembrava che la galassia pacifista si stesse rafforzando, trasformandosi sempre di più in un movimento solido, quando ogni sua attività all'improvviso cessò. I motivi di questo *stop* improvviso sono imputabili alla nuova situazione venutasi a creare in Europa con il colpo di stato che portò Luigi Napoleone a diventare Napoleone III, imperatore dei francesi, normalizzando e raffreddando definitivamente quel clima politico-culturale che, fino a qualche anno prima, "aveva coniugato il concetto universale di pace con i «valori» altrettanto universali"<sup>8</sup> del '48.

---

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

### *Il 1867: Ginevra e la rinascita pacifista*

Le Congrès de Genève a pour but de déterminer les conditions politique et économique de la paix entre les peuples, et en particulier de l'établissement des États-Unis d'Europe. Il aspire à être les assises de la démocratie européenne, indiquant par ses voix les plus autorisées les éléments de cette grande solution et donnant, au nom de l'immortelle formule de la révolution française, le signal du réveil de la conscience. Il est temps, pour la démocratie, de se montrer vivante et debout.<sup>9</sup>

Così recita il programma redatto dal Comitato organizzatore del *Congrès international de la paix* che si tenne a Ginevra nel settembre 1867. Perché, in effetti, passato il periodo delle disillusioni, sembrava che il mondo potesse aprirsi nuovamente alla speranza.

La fase storica che stava vivendo l'Europa in questo periodo, neanche a dirlo, era grandemente complessa, ma anche incoraggiante. Basti citare le fondazioni della Croce Rossa Internazionale e della Prima Internazionale entrambe nel 1864; la crescita esponenziale delle costruzioni di ferrovie, strade e linee telegrafiche; l'aumento degli scambi commerciali. Eventi che sembravano suggerire un avvicinamento economico ma anche politico dei Paesi europei nel breve termine, in un mondo apparentemente sempre più piccolo e sempre più connesso.

In realtà, sempre nel '67, per l'Europa si respira ancora aria di guerra e proprio per questo i pacifisti decidono di rimettersi in movimento. In particolare, è Charles Lemonnier, giurista, pubblicista e seguace indefesso della filosofia sansimoniana<sup>10</sup>, a muoversi e a creare una nuova rete di contatti per la convocazione di un'assemblea che appunto aspiri a "être les assises de la démocratie européenne" come sopra riportato.

Sarebbe stato impossibile, infatti, che gli Stati europei decidessero di convocare un'assise di tal fatta, visto anche che la maggior parte di essi era costituita da stati autoritari o da monarchie costituzionali con parlamenti ancora deboli. Spettava allora ad associazioni di cittadini tentare la strada di una sorta di autodeterminazione al contrario: non esigere il passaggio dal generale (un impero!) al particolare (una nazione), bensì da tante nazioni a una confederazione/federazione di stati che garantisse, attraverso il diritto (riferimento costante nel discorso di Lemonnier, viste anche le sue origini sansimoniane), la pace, la libertà e la democrazia.

I punti che furono discussi durante i quattro giorni nei quali si tennero le sessioni congressuali furono:

---

<sup>9</sup> *Annales du Congrès de Genève*, prefazione di Jules Barni, Vérésoff e Garrigues, Ginevra 1868, pp. 6-7.

<sup>10</sup> Cfr. A. Anteghini, *Pace e federalismo. Charles Lemonnier, una vita per l'Europa*, Torino 2005.

Première Question - Le règne de la paix, auquel aspire l'humanité, comme au dernier terme de la civilisation, est-il compatible avec ces grandes monarchies militaires qui dépouillent les peuples de leurs libertés les plus vitales, entretiennent des armées formidables et tendent à supprimer les petits Etats au profit de centralisations despotiques? Ou bien la condition essentielle d'une paix perpétuelle entre les nations n'est-elle pas, pour chaque peuple, la liberté, et, dans leurs relations internationales, l'établissement d'une confédération de libres démocraties constituant les Etats-Unis d'Europe?

Deuxième Question - Quels sont les moyen de préparer et de hâter l'avènement de cette confédération des peuples libres? Retour aux grands principes de la révolution, devenant enfin des vérités; revendication de toutes les libertés, individuelles et politiques; appel à toutes les énergies morales, réveil de la conscience; diffusion de l'instruction populaire; destruction des préjugés de race, de nationalité, de secte, d'esprit militaire, etc.; abolition des armées permanentes; harmonie des intérêts économiques par la liberté; accord de la politique et de la morale.

Troisième Question - Quels seraient les meilleurs moyens de rendre permanente et efficace l'action du Congrès international de la Paix? Organisation d'une association durable des amis de la démocratie et de la liberté. La principale tâche du Congrès de Genève devra être d'arrêter le plan et de jeter les premières bases de cette association. <sup>11</sup>

Il dibattito che si sviluppò, molto acceso e variegato, vide la partecipazione di oltre seimila congressisti, tra i quali oltre cinquecento massoni. Presero parte ai lavori figure importanti di allora come Giuseppe Garibaldi, che tenne il controverso discorso d'apertura dei lavori<sup>12</sup>, Victor Hugo, Benedetto Cairoli<sup>13</sup>, John Stuart Mill o Louis Blanc. Per motivi di salute e vecchiaia non vi partecipò Carlo Cattaneo, mentre Marx e Mazzini, anche se per motivi differenti, scelsero di non prendervi parte. Ugualmente, però, a Ginevra furono presenti rappresentanti dei repubblicani mazziniani e rappresentanti dell'Associazione Internazionale dei lavoratori (A.I.L.).

Tra gli invitati di riguardo, figura anche Michail Aleksandrovič Bakunin<sup>14</sup>, il quale affermò che "bisognava eliminare gli stati centralizzati lasciando la più ampia autonomia alle amministrazioni locali. Solo partendo da qui si potranno costruire gli Stati Uniti d'Europa"<sup>15</sup>.

Ultimo punto da sottolineare necessariamente in questo breve resoconto è la presenza di donne tra i partecipanti, con l'intervento davanti alla plenaria di alcune di loro; un elemento di parità tra i sessi di chiara derivazione sansimoniana.

---

<sup>11</sup> C. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès de Genève*, Berna e Ginevra 1867, p. 10.

<sup>12</sup> A. Scirocco, *Garibaldi*, Roma 2010, p. 359.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Bakunin verrà eletto dall'assemblea vicepresidente del Comitato direttivo del Congresso. Cfr. C. Lemonnier, *op. cit.*, p. 16.

<sup>15</sup> A.M. Isastia, *op. cit.*

A conclusione dei lavori, a metà settembre del 1867, due furono i risultati tangibili che furono conseguiti:

1. La fondazione della *Ligue Internationale de la paix et de la liberté*<sup>16</sup>, segno tangibile della nascita di un movimento pacifista e della volontà di continuare su questa strada di elaborazione politica e culturale volta a spingere verso un'Europa federale, o comunque molto più integrata;

2. La fondazione del periodico *Les Etats-Unis d'Europe - Die Vereinigten Staaten von Europa*, testata fondata nel novembre 1867, pubblicata per la prima volta il 5 gennaio 1868<sup>17</sup> ed edita sempre nella doppia lingua franco-tedesca, quasi a suggellare ancora una volta la volontà di trovare punti d'incontro, di mettere pace lì dove sembrava stesse per scoppiare, e in seguito scoppierà, un conflitto che sarà foriero di altre tragiche nuove negli anni a venire: la Guerra franco-prussiana.

### Conclusioni

Chi legge si starà chiedendo perché si sia deciso di provare a raccontare tutto questo nelle precedenti poche pagine. È presto detto: l'interesse destato in chi scrive da questi eventi non ha trovato grande riscontro nella ricerca di materiale bibliografico a commento e spiegazione delle poche fonti dirette degli avvenimenti dei quali si è scritto.

Si parla e si è parlato forse poco di tutto ciò, ma sarebbe bene forse ricominciare a parlarne. Difficilmente è pensabile oggi che in manuali di storia universitari non siano citati minimamente i congressi della pace, nemmeno il congresso internazionale del 1867, oppure personaggi come Charles Lemonnier, la cui unica biografia rintracciabile sembra essere quella scritta qualche anno fa dalla prof.ssa Anteghini, in italiano. In Francia pare nessuno si ricordi di lui, se non per un testo di diritto navale, sconosciuto però ai non addetti ai lavori.

Tralasciando la figura di Lemonnier, magari considerabile, a torto secondo chi scrive, di secondaria importanza nel panorama europeo dell'epoca, prendiamo in considerazione quella a noi molto più vicina di Giuseppe Garibaldi: l'Eroe dei due mondi viene solitamente descritto a ragione come l'artefice del congiungimento tra nord e sud Italia, come il capo di quei Mille sbarcati a Marsala nel 1860 e che arrivarono ad assediare Gaeta dopo qualche mese.

Eppure Garibaldi era in primo luogo un democratico e un pacifista. Infatti, cosa quasi del tutto assente in molti manuali o biografie consultati dal sottoscritto, fu

---

<sup>16</sup> Cfr. C. Lemonnier, *op. cit.*

<sup>17</sup> <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k115388h>

l'estensore del Memorandum alle Potenze d'Europa dell'ottobre 1860, dopo la vittoria nella battaglia del Voltorno, nel quale egli si domandava:

Perché questo stato agitato e violento dell'Europa? Tutti parlano di civiltà e di progresso ... A me sembra invece che, eccettuandone il lusso, noi non differiamo molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda.

Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza, non solo delle intelligenze, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e di ostilità degli uni contro gli altri [...].

Per esempio, supponiamo una cosa: Supponiamo che l'Europa formasse un solo Stato. Chi mai penserebbe a disturbarlo in casa sua? Chi mai si avviserebbe, io ve lo domando, turbare il riposo di questa sovrana del mondo?

È un problema il fatto che tutto ciò non figuri quasi mai nei manuali di storia o nelle biografie di Garibaldi, per esempio. Ne viene fuori, almeno a parere di chi scrive, una lettura falsata o comunque molto incompleta della storia del XIX secolo, nel quale sono riscontrabili invece esempi concreti di quanto fossero importanti e lungimiranti queste idee: dalla Croce Rossa, all'Unione Postale Universale, passando per l'istituzione dei Premi Nobel, concludendo con tutti i tribunali e corti internazionali di giustizia nati nella seconda metà del XX secolo e che, di certo, si richiamavano a quelle proposte formulate dai filosofi pacifisti prima e dal movimento pacifista poi, nel corso dei secoli.

Una storia così importante da potersi definire in qualche modo profetica, se pensiamo all'evolversi del progetto europeo d'integrazione in atto ormai da quasi settant'anni nel Vecchio Continente, e quindi da studiare con maggiore attenzione se è vero che, per dirla con Teilhard de Chardin, "non posso capire una cosa se non ne conosco la storia".

Al termine di questo breve e sicuramente incompleto lavoro il lettore troverà una bibliografia con tutti i testi consultati per la redazione dell'articolo e con tutti i testi che, consultati, hanno spinto chi scrive a muovere i rilievi di cui sopra.

Chiaramente, sarà bene sottolinearlo con forza, nessuno ha il benché minimo desiderio di fornire un giudizio negativo sulle opere che verranno elencate più avanti; semplicemente questa vorrebbe essere soltanto una piccola provocazione volta a porre l'accento su un atteggiamento nei confronti dell'Europa non appartenente soltanto agli storici, ma in generale alla società, fortemente improntato a un nazionalismo metodologico che non ci permette di guardare la realtà con le lenti adatte.

Errori di valutazione che forse oggi non ci possiamo più permettere.

## Bibliografia

Testi consultati per la redazione dell'articolo:

Anteghini A., *Pace e federalismo. Charles Lemonnier, una vita per l'Europa*, Torino 2005.

Archibugi D., Voltaggio F. (a cura di), *Filosofi per la pace*, Roma 1999.

Banti A. M., *L'età contemporanea, dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Bari 2010.

Isastia A.M., per i congressi della pace:

[http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi\\_pace\\_800.html](http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/congressi_pace_800.html)

Isastia A.M., per il congresso di Ginevra:

<http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/1867.html>

Lemonnier C., *Les États-Unis d'Europe*, Parigi 2011.

Lemonnier C., *La vérité sur le Congrès de Genève*, Berna e Ginevra 1867

Scirocco A., *Garibaldi*, Roma 2010.

*Annales du Congrès de Genève*, prefazione di Jules Barni, Vérésoff e Garrigues, Ginevra, 1868. (<https://www.icrc.org/fre/resources/documents/misc/5fzh4t.htm>).

Manuali e biografie consultati:

AA.VV., *Storia contemporanea*, Roma 1997.

AA.VV., *Cambridge University Press, Storia del mondo moderno, Vol. X Il culmine della potenza europea 1830-1870*, Milano 1988.

AA.VV., *La biblioteca di Repubblica, Vol. X Risorgimento e rivoluzioni nazionali*, Roma 2004.

Banti A.M., *L'età contemporanea, dalle rivoluzioni settecentesche all'imperialismo*, Bari 2010.

Sabatucci G., Vidotto V., *Il mondo contemporaneo, dal 1848 a oggi*, Bari 2010.

Villari R., *Storia dell'Europa contemporanea*, Bari 1971.

Viola P., *Storia moderna e contemporanea, Vol. III*, Torino 2000.

Su Garibaldi:

Mack Smith D., *Garibaldi*, Milano 1999.

Montanelli I., Nozza M., *Garibaldi*, Milano 2002.

Su Mazzini:

Sarti R., *Mazzini*, Roma 2010.